

TOMÁŠ HALÍK

La Chiesa nel cambiamento

Trentatré tesi

Il testo che qui pubblichiamo riproduce l'intervento che Tomáš Halík, sacerdote e docente di Sociologia della religione alla Charles University di Praga, ha tenuto a Roma lo scorso settembre alla Settimana residenziale dei nuovi vescovi. Si tratta di una riflessione di grande capacità sintetica e forza sistematica che rilegge il senso del cristianesimo attuale e dell'azione della Chiesa nel quadro dei mutamenti della modernità. Il pensiero è articolato in 33 agili proposizioni che articolano un esercizio di 'kairologia', «un'ermeneutica teologica dei processi culturali e sociali. Tali processi naturalmente prevedono dei momenti di crisi. Ma le crisi possono essere viste con gli occhi della fede, come sfide e opportunità, come kairos, come parte del processo di insegnamento di Dio, e come un impulso alla maturazione». Il testo sintetizza i contenuti dell'ultimo libro dell'autore, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, recentemente edito da Vita e Pensiero.

«Non stiamo vivendo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca». Questa frase di papa Francesco viene spesso citata come un *bon mot*. Prendiamola come spunto per la nostra riflessione.

In questo nostro tempo, il clima sta cambiando non solo dal punto di vista naturale, ma anche morale e culturale. Le condizioni e i contesti sociali delle vite e delle menti delle persone stanno cambiando velocemente. La rapidità, la portata e la profondità di questi cambiamenti stanno provocando uno sconvolgimento globale delle certezze; dopo la distruzione delle certezze religiose tradizionali, in corso da tempo, stiamo assistendo a uno stravolgimento delle certezze umanistiche secolari, uno stravolgimento della fiducia nelle istituzioni e nell'autorità degli esperti.

La globalizzazione ha portato a una 'fusione dei mondi', a un influenzarsi

reciproco tra paradigmi di civiltà. Ma con l'attuale crisi del processo di globalizzazione, si sta verificando una nuova rottura, una nuova divisione, non solo tra gli Stati, le nazioni, le religioni e le istituzioni religiose, ma al loro interno. Il *gap* generazionale si sta allargando, e in molti luoghi all'interno delle famiglie si registrano tensioni, se non addirittura la disgregazione.

Cerchiamo di comprendere questi cambiamenti con spirito critico e lucidità, senza panico né pregiudizi, stereotipi ideologici o sentimenti di nostalgia. Gesù dice: «Non abbiate paura! Non avete fede?».

Il primo compito della Chiesa è proclamare queste parole e renderne testimonianza con la nostra resilienza di fronte alla paura e alla disperazione.

- Le crisi del nostro tempo, anche le crisi della Chiesa, sono opportunità di adempiere alle parole di Gesù: «Vendete i vostri averi e seguitemi!». Che significa: lasciate le vostre sicurezze e accettate questa povertà come una liberazione, come un'opportunità per un nuovo inizio.

1. Per comprendere la nostra situazione odierna, propongo un metodo che chiamo *cairologia*. Si tratta di un'ermeneutica teologica dei processi culturali e sociali. Tali processi naturalmente prevedono dei momenti di crisi. Ma le crisi possono essere viste con gli occhi della fede, come sfide e opportunità, come *kairos*, come parte del processo di insegnamento di Dio, e come un impulso alla maturazione. La *cairologia* è la fenomenologia e l'ermeneutica della presenza di Dio nel mondo, specialmente negli eventi della storia.

2. Noi crediamo in un Dio che si manifesta nelle dinamiche della natura e della storia.

La vita e la storia umana sono un flusso di eventi, ciascuno dei quali composto di due elementi: 1) qualcosa di nuovo che arriva da fuori; 2) il modo in cui si interpreta e si reagisce a ciò che è nuovo e inaspettato; se e come si è capaci di integrare il nuovo nella propria vita.

Dio è presente nel mondo e nella storia in un modo unico nella fede delle persone, nell'amore e nella speranza. La fede, l'amore e la speranza sono il modo in cui interpretiamo e co-creiamo il flusso della vita. La fede, l'amore e la speranza sono i luoghi dalla compenetrazione (*perichoresis*) e interazione della grazia di Dio con la libertà, la creatività e la responsabilità degli uomini e delle donne.

3. L'approccio cairologico si basa sulle analisi critiche delle scienze sociali, ma le integra con una dimensione contemplativa, una diagnosi spirituale dei tempi. Questa consiste in una distinzione tra lo 'spirito dei tempi' e i 'segni dei tempi'.

Lo *spirito dei tempi* (*Zeitgeist*) è il linguaggio di questo mondo; i *segni dei tempi* compongono il linguaggio di Dio che si esprime attraverso gli eventi di questo mondo. I discepoli di Gesù, «che sono nel mondo, ma non del mondo», affrontano due pericoli: da un lato, quello di conformarsi acriticamente allo spirito della loro epoca e, dall'altro, quello di ignorare i segni dei tempi.

La *conformazione allo spirito dell'epoca* si manifesta come dipendenza dalla 'pubblica opinione', dalle ideologie, dai pregiudizi e dagli stereotipi.

Non esiste un confine netto tra gli accadimenti della vita di tutti i giorni e i 'segni dei tempi'; a volte, anche in fenomeni apparentemente superficiali o marginali della cultura e della società, possiamo rintracciare i 'semi del Logos', frammenti dell'autotrascendenza di Dio. La *sensibilità ai segni dei tempi* presuppone un pensiero critico e autocritico e la libertà dalle manipolazioni ideologiche. Ciononostante, la sua essenza è di *approccio contemplativo*, ascolto paziente e umile, discernimento.

4. I vescovi hanno una responsabilità speciale nei confronti della fedeltà alla tradizione. *La tradizione è un flusso vivente* di trasmissione creativa (*tradere*) del contenuto della fede.

La fedeltà alla tradizione presuppone l'arte del discernimento spirituale tra il cuore, in cui consiste l'identità del cristianesimo, e le forme esteriori, che sono sempre soggette ai mutevoli contesti culturali e storici. L'adesione rigida alle forme esteriori rischia di fraintendere e distorcere il significato interiore. La fedeltà alla tradizione presuppone l'arte della *reinterpretazione responsabile* e della *ricontestualizzazione*.

Distinguere tra contenuto e forma è una sfida continua; queste due dimensioni non possono essere semplicemente scisse. La questione dell'autenticità e dell'identità del cristianesimo deve essere posta e riposta ancora: corriamo sempre il pericolo di «cercare il Vivente tra i morti».

5. Cuore del messaggio cristiano e *pilastro dell'identità cristiana* è il dare se stesso di Dio nella persona, nella vita e negli insegnamenti di Gesù Cri-

sto, in special modo la storia pasquale di morte e resurrezione. *Il mistero della croce e della resurrezione continua nella storia della Chiesa.*

Le crisi della Chiesa sono una partecipazione alla sofferenza e alla morte di Cristo. In una crisi muore sempre qualcosa; le crisi spesso comportano il compito di attraversare la notte buia dell'abbandono.

Come le conversioni individuali, le riforme della Chiesa e le rinascite del cristianesimo fanno parte della *resurrectio continua*. La resurrezione non è un facile lieto fine, un risuscitare del passato, un ritorno, ma una trasformazione radicale, una sorpresa che va oltre le nostre aspettative e la nostra immaginazione.

La resurrezione implica il confronto con il sepolcro vuoto e il compito di riconoscere il Gesù risorto che si manifesta in molte forme diverse, e spesso inaspettate.

6. La comprensione del nostro tempo alla luce dell'evento pasquale richiede il coraggio di ammettere che molte strutture delle certezze del passato, nella società come nella Chiesa, sono irrimediabilmente crollate e morte. È impossibile tornare al paradiso perduto dell'“ingenuità originaria”.

Il compito della prossima ‘epoca post-secolare’ è *trovare la ‘Galilea di oggi’* dove vedremo nuovamente Cristo, radicalmente trasformato e trasfigurato. A volte lo riconosceremo dalla voce, come Maria Maddalena; a volte dalle ferite, come l’apostolo Tommaso; a volte in un misterioso sconosciuto, come sulla strada di Emmaus; e a volte negli ‘ultimi tra i fratelli’, nei poveri e bisognosi, in un’anonimità che durerà fino all’Ultimo Giudizio.

La Chiesa è incaricata di cercare Colui che è risorto anche al di là dei propri confini istituzionali e mentali, e quindi deve aprire e allargare continuamente quei confini. Il processo di crescita e di maturazione della Chiesa non può essere valutato solo dal numero dei suoi membri formali.

7. Il processo di *secolarizzazione*, che tutti i Paesi della nostra civiltà occidentale hanno attraversato o stanno attraversando in modi diversi e con diversa intensità, non segna la fine, bensì una profonda *trasformazione* del cristianesimo, la transizione a una nuova fase della sua storia. È un altro passo nel sentiero di maturazione del cristianesimo.

Il dinamismo del cristianesimo si basa sul mistero dell’Incarnazione. L’*Incarnazione* si sviluppa nel corso della storia in un processo di *incultura-*

zione. *L'evangelizzazione*, il compito più importante della Chiesa, sarebbe mera e superficiale indottrinazione senza l'inculturazione.

Non c'è, e non c'è mai stato, un cristianesimo nudo e puro; esso si inserisce sempre in un contesto culturale e religioso e vive e si trasforma ('muore e risorge') nel processo della sua inculturazione. Nella storia, la Chiesa matura verso la propria forma escatologica.

8. Lo sviluppo storico della Chiesa non è un progresso unidirezionale e unidimensionale, ma un dramma in cui lo Spirito animatore di Dio sconfigge la tentazione umana verso l'idolatria, la fissazione su una determinata forma storica di fede e di Chiesa, la confusione della Chiesa in cammino con la *ecclesia triumphans* (la Gerusalemme celeste). La Chiesa in cammino, la comunità dei pellegrini (*communio viatorum*) è la Chiesa militante (*ecclesia militans*), che deve combattere prima di tutto contro la tentazione del *trionfalismo*. *Il peccato di trionfalismo coincide con l'incapacità di distinguere tra ecclesia militans e ecclesia triumphans*. Una Chiesa che non ode la chiamata profetica all'umiltà ed è incapace di riflessione autocritica rende il cristianesimo una religione militante.

9. Lungo la storia del cristianesimo, *la relazione tra fede e religione è cambiata*. Davanti alla domanda se il cristianesimo fosse una religione, una scuola filosofica o un culto esoterico, la prima generazione di cristiani rispondeva negativamente. Per loro, la fede cristiana era un viaggio, un modo di seguire Gesù Cristo. L'apostolo Paolo condusse questa strada al di fuori dei ristretti confini di una setta ebraica e la presentò come un'*offerta universale* che trascende tutti i confini culturali, religiosi, nazionali, sessuali e sociali. Non importa più se uno è Ebreo o Gentile, maschio o femmina, libero o schiavo: in Cristo siamo tutti uguali, siamo tutti creature nuove.

10. Nell'antica Roma, *il cristianesimo divenne una religione* nel senso della parola *religio*. La parola *religio* può essere fatta risalire al verbo *re-ligare*, riunire o legare insieme. La religione premoderna (*religio*) era una *forza integratrice della società* che combinava la religione civile o politica con la religione filosofica e con la pietà (*pietas*). Nacque la *Christianitas*, la civiltà cristiana. Di fronte alla leggenda del sogno dell'imperatore Costantino, mi viene da domandarmi come sarebbero stati il cristianesimo e l'Europa se l'imperatore avesse interpretato il proprio sogno in modo più profondo

e più intelligente, se avesse inteso il *signum crucis* non come un amuleto portafortuna in battaglia, ma come una *kenosis*, una strada di amore che fa dono di sé.

11. *La Christianitas ebbe fine con l'epoca della modernità.* La modernità determinò l'emancipazione e la separazione dei vari settori della vita che la *religio* teneva insieme. Il 'matrimonio' tra la fede cristiana e la religione intesa come *religio*, come forza integratrice dell'intera società, finì. Il ruolo di integrazione della società, il ruolo di lingua comune, cominciò a essere ricoperto da altri fenomeni. Durante l'Illuminismo, fu la razionalità scientifica; nel periodo romantico, la cultura e l'arte; nel XIX secolo, il nazionalismo; nella prima metà del XX secolo, le 'religioni politiche': comunismo, fascismo e nazismo; dalla seconda metà del XX secolo, i media e l'economia capitalista del libero mercato e della globalizzazione.

12. Il cristianesimo divenne *una tra le visioni del mondo* dopo l'Illuminismo. Le divisioni confessionali contribuirono a questa perdita di influenza. Oggi, in un'epoca postmoderna radicalmente pluralistica, la forma moderna del cristianesimo è in crisi profonda.

Nel corso della modernità, si è verificata una certa *esculturazione del cristianesimo* nella società occidentale: la fede cristiana si è gradualmente trovata in una situazione di 'esilio culturale' e sta cercando nuove forme di espressione.

La fede cristiana non può respirare liberamente nelle ristrette forme di una visione del mondo, di un'ideologia. Ha bisogno di liberarsi da questa forma, proprio come san Paolo liberò la fede dai confini angusti di una tra tante sette ebraiche.

13. Il fallimento nel riconoscere abbastanza in fretta svariati importanti cambiamenti socioculturali come *segni dei tempi* ha contribuito significativamente alla esculturazione del cristianesimo nella società occidentale.

Non riuscendo a riconoscere in tempo le conseguenze della transizione da una società agraria a una industriale, la Chiesa *perse una grossa parte della classe lavoratrice*. Reagendo con panico e repressione ai cambiamenti nella cultura, nella scienza e nella filosofia, specialmente a cavallo tra il XIX e il XX secolo, *perse una grossa parte dell'intelligenza*. E reagendo in modo analogo alla rivoluzione culturale del Sessantotto (e in partico-

lar modo alla rivoluzione sessuale, ai cambiamenti nella concezione della sessualità e del comportamento sessuale da parte delle generazioni giovani del tempo), *perse una grossa parte della gioventù*. Oggi la Chiesa rischia di perdere una grossa parte delle *donne* se sottovaluta i cambiamenti in atto nell'autocomprensione delle donne e nel loro posto all'interno della società e della Chiesa.

14. Il trauma delle rivoluzioni del XIX secolo e la nostalgia per l'era perduta della *Christianitas* nell'epoca romantica diede vita a un 'cattolicesimo ideologico' – una *controcultura* rispetto al protestantesimo, al liberalismo e al socialismo. La Chiesa di allora non ebbe la saggezza e il coraggio di discernere, nelle correnti intellettuali, sociali e politiche del suo tempo, «i semi impazziti della verità» (si ricordi Chesterton e la sua definizione di eresia).

L'ideologizzazione, clericalizzazione e autocastrazione intellettuale di una particolare forma della Chiesa cattolica, specialmente tra il 1848 e il 1958, contribuì alla esculturazione del cristianesimo e al processo di secolarizzazione. Il cristianesimo cominciò a perdere il proprio potere generativo.

15. Il *Concilio Vaticano II* segnò un passo essenziale nella transizione della Chiesa da una forma all'altra, *dal cattolicesimo alla cattolicità*. Si trattava di sostituire il 'cattolicesimo ideologico', il modello statico della Chiesa come un solido castello di certezza, l'ultimo bastione della passata *Christianitas*, assediato da nemici in una apocalittica guerra culturale tra il bene e il male, con una concezione più realistica e umile della Chiesa come organismo vivente, che si evolve e matura verso la 'cattolicità', l'apertura universale.

La 'cattolicità' – come le altre caratteristiche della Chiesa: la sua unità e la sua santità – si compirà soltanto nella meta escatologica della storia, quando Dio sarà «tutto in tutti». La speranza escatologica, però, sta nell'incoraggiare lo sviluppo e la maturazione della Chiesa nella storia. La comprensione dinamica della Chiesa fu espressa dal Concilio Vaticano II con l'immagine della Chiesa come popolo di Dio che percorre la storia.

Al Concilio, la Chiesa cattolica cercò un dialogo con altre Chiese cristiane, con altre religioni e con il mondo secolare. Tuttavia, l'offerta di riconciliazione con la cultura moderna *giunse troppo tardi* – quando l'era moderna stava già volgendo al termine.

La rivoluzione culturale del Sessantotto fu probabilmente sia l'apice, sia la fine dell'era moderna. L'anno seguente, il 1969, l'anno dello sbarco sulla luna e dell'invenzione del microprocessore, può essere visto come l'inizio simbolico dell'*era postmoderna*, l'era della globalizzazione radicale, l'era di internet'. Il processo di globalizzazione ha cambiato la natura dell'economia, la politica, la cultura, la mentalità della gente e le condizioni socioculturali della vita religiosa.

La prima frase della Costituzione *Gaudium et Spes* sembra un voto nuziale di amore, rispetto e fedeltà della Chiesa all'uomo moderno. Ma ai tempi del 'secondo Illuminismo' (la rivoluzione culturale degli anni Sessanta), la Chiesa all'uomo moderno appariva troppo vecchia, e non molto desiderabile come sposa.

16. Il processo di esculturazione del cristianesimo, che raggiunse livelli drammatici per la nostra civiltà occidentale nel XIX secolo, proseguì anche dopo il Concilio Vaticano II. Le *guerre culturali tra i due poli estremi* della Chiesa ne indebolirono la vitalità e la credibilità per decenni. Una delle ragioni di questo fu che l'invocazione all'aggiornamento venne da molti interpretata in modo sbagliato e superficiale come un impulso verso un conveniente conformismo alla mentalità dominante. La reazione fu un altrettanto infelice tradizionalismo.

17. La ricerca sociologica negli ultimi dieci anni ha mostrato che la maggior parte dei cattolici delle generazioni più giovani non è più interessata alle guerre culturali, come ad esempio le dispute tra i gruppi *pro-life* e *pro-choice*. I giovani cattolici di oggi non reagiscono in modo polemico agli insegnamenti tradizionali della Chiesa in materia di morale (specialmente di morale sessuale), come accadeva invece nell'era postconciliare, atteggiamento che sopravvive ancora tra le generazioni più anziane di cattolici. La ricerca mostra che questo è dovuto al fatto che la stragrande maggioranza dei giovani cattolici di oggi non conosce e non è interessata a conoscere quegli insegnamenti: l'esperienza della fede e della scelta morale è per loro sempre più individuale. Nella Chiesa cercano uno spazio per l'esperienza spirituale, non delle direttive sulla vita privata. Il loro approccio alla tradizione e all'istituzione della Chiesa non è ostile e polemico, ma selettivo.

18. A fianco di questa mentalità ampiamente prevalente, esistono tra i

giovani *gruppi conservatori* piccoli, ma molto attivi; e sono questi gruppi, oggi, a fornire molte vocazioni sacerdotali e religiose. Non si può ignorare il fatto, tuttavia, che il loro *'tradizionalismo'* spesso è una *compensazione di insicurezze e problemi psicologici*.

Alcuni convertiti che non hanno ricevuto l'aiuto delle loro famiglie per trovare una identità personale, hanno un grande bisogno di una *forte identità di gruppo*. La tendenza al fondamentalismo, all'intolleranza e a una mentalità settaria è tipica degli estremismi religiosi e politici (e a volte l'estremismo politico e religioso si presentano insieme).

19. Il Concilio Vaticano II fu un tentativo di risposta all'età tardomoderna; ma l'era postmoderna e postsecolare ora presenta nuove sfide e nuovi compiti.

L'attuale sforzo di *rinnovamento sinodale* della Chiesa è una risposta a queste sfide.

Il *processo di sinodalità* è una anamnesi, un richiamo e una rivitalizzazione della forma originaria del cristianesimo come strada, una modalità di gran lunga oscurata dalle forme premoderne e moderne del cristianesimo – il cristianesimo come impero cristiano (*Christianitas*) e come visione del mondo.

La riforma sinodale deve liberare la Chiesa dalla chiusura mentale e dal narcisismo collettivo per ascoltare con attenzione ciò che lo Spirito sta dicendo alle Chiese. Questo processo continuo di riforma (la Chiesa vivente è *ecclesia semper reformanda*) implica un approfondimento della vita spirituale (comunicazione con Dio), la comunicazione tra i vari gruppi che compongono la Chiesa e una comunicazione ecumenica in senso lato con gli altri cristiani, con le altre religioni e i loro aderenti, e con i non credenti.

20. Il cristianesimo oggi non può assumere il ruolo di una religione nell'accezione politica della parola *religio*, cioè come forza integratrice della società nel suo complesso. Ma la parola *religio* può anche essere fatta risalire al verbo *re-legere*, leggere di nuovo. La fede cristiana e la teologia cristiana possono oggi giocare il *ruolo fondamentale di una nuova ermeneutica*, una lettura e una comprensione nuova e più approfondita sia delle proprie fonti (la Scrittura e la tradizione) sia dei *'segni dei tempi'*.

Una nuova ermeneutica, una ri-lezione o rilettura del messaggio evangelico alla luce dell'esperienza storica della Chiesa e una riflessione contemplativa su quell'esperienza, è una precondizione necessaria della rivitalizzazione della fede e del rinnovamento della Chiesa.

Gli scritti di papa Francesco, specialmente *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia* e le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*, sono esempi di questa nuova ermeneutica, un'interpretazione creativa della tradizione e dei segni dei tempi: essi contengono impulsi e incarichi per la teologia e la spiritualità del percorso sinodale.

21. La secolarizzazione non ha comportato la scomparsa della religione o la scomparsa del cristianesimo, ma la *trasformazione* della religione e delle forme del cristianesimo. Mentre la 'religione organizzata', la forma istituzionale tradizionale del cristianesimo, sta attraversando una crisi, due altri fenomeni stanno crescendo: *l'interesse per la spiritualità e i tentativi di trasformare la religione in ideologia politica.*

Entrambi questi fenomeni sono segni dei tempi: un appello a coltivare sia la dimensione profonda della fede sia la sua dimensione sociale, la responsabilità politica dei cristiani. Ma ci sono pericoli significativi associati a essi, specialmente quando la dimensione spirituale e quella politica vengono scisse. Allora la spiritualità si trasforma in esoterismo *kitsch* e la forma pubblica del cristianesimo in un ideologico 'cattolicesimo senza cristianesimo'.

22. La relazione tra religione e politica è cambiata: essa non può più essere interpretata come una relazione tra la Chiesa e lo Stato. Le Chiese hanno perso il loro monopolio sulla religione e sulla spiritualità, e gli Stati-nazione hanno perso il loro monopolio sulla vita politica.

Non solo nel mondo dell'islam, ma anche nel mondo del cristianesimo – ad esempio nei Paesi postcomunisti – riscontriamo dei tentativi politici di strumentalizzare i simboli, la retorica e l'emotività della religione. Le religioni diventano uno strumento per difendere identità collettive (spesso nazionali) e interessi politici.

Il tentativo da parte del criminale di guerra Vladimir Putin di sovvertire l'ordine legale internazionale e ristabilire un impero totalitario è accompagnato dallo sforzo di connettere il nazionalismo con l'ortodossia. Analogamente, certe forze nazionaliste in Europa e negli Stati Uniti stanno

cercando di proseguire l'infelice tradizione dell'affinità degli integrazionisti cattolici con i regimi autoritari degli anni Trenta e Quaranta (ciò che io chiamo cattolicesimo senza cristianesimo). Nel corso della storia, la Chiesa ha sempre pagato caro questo genere di contatti.

23. Un'analogia, pericolosa tentazione è stato il tentativo di interpretare la missione della Chiesa nello spirito dell'escatologia secolare marxista. La lotta per la giustizia sociale e per la solidarietà con i poveri e i socialmente sfruttati è indubbiamente il volto autentico dell'amore cristiano. Ma l'amore, la riconciliazione e la pietà non devono adottare una concezione chiliastica e messianica di rivoluzione. Le rivoluzioni violente non hanno portato il paradiso in terra che promettevano, ma hanno spesso trasformato la terra in un inferno. Ai rivoluzionari e agli inquisitori che si ergono ad angeli del Giudizio e vogliono separare velocemente e con violenza il grano dalla pula bisogna ricordare l'appello urgente di Gesù alla *pazienza escatologica*. Gesù consiglia agli apostoli di lasciare che le diverse piante crescano insieme nel campo di questo mondo, perché eccessivi sforzi di mantenere pulito e ordinato il campo di Dio possono rovinare i raccolti.

24. Il processo più importante che sta influenzando lo sviluppo politico, economico, culturale e religioso del nostro mondo è, da molto tempo, il processo di *globalizzazione*. Il progresso tecnologico ha reso possibile un mercato libero globale di beni e di idee. Questo ha avuto delle conseguenze politiche: alcuni sistemi chiusi, come l'impero del potere sovietico, basato su una economia di Stato e sulla censura delle idee, sono stati spazzati via dai feroci venti della competizione economica. Poco dopo il crollo dell'impero comunista sovietico e dell'ordine internazionale bipolare, alcuni si sono lasciati sedurre dall'illusione che la 'fine della storia' e la vittoria globale del capitalismo liberale e della democrazia di stampo occidentale fossero dietro l'angolo. Per un po' è sembrato che l'evoluzione politica seguisse la logica della teoria di Darwin: i sistemi flessibili trionfano su quelli incapaci di adattarsi a condizioni mutevoli. Sotto questo aspetto, la società dinamica dell'Occidente, che è stata la culla del processo di globalizzazione, sembrava imbattibile.

25. Tuttavia, il XXI secolo è diventato un tempo di *profonda crisi per il processo di globalizzazione*.

L'idea che il mondo si sarebbe evoluto conformemente a un unico scenario globale si è dimostrata un'illusione. Una serie di crisi ha infranto questa illusione: l'attacco da parte di islamisti radicali a Manhattan, simbolo del capitalismo americano, nel 2001; la crisi economica nel 2008; la crisi migratoria del 2015; l'amministrazione del populista Donald Trump e l'assalto dei suoi sostenitori al Campidoglio, simbolo della democrazia americana, nel 2021; e, infine, l'aggressione russa all'Ucraina, con tratti genocidari che, dopo la fine della seconda guerra mondiale e l'Olocausto, pochi avrebbero potuto immaginare.

Giustamente papa Francesco ha parlato di una *terza guerra mondiale a pezzi*.

26. *L'aggressione russa all'Ucraina* non è soltanto un conflitto locale che avviene da qualche parte alla periferia del nostro mondo, ma avrà conseguenze economiche, politiche, sociali e morali a livello globale. Se l'Occidente non dimostrerà sufficiente solidarietà all'Ucraina e non riuscirà ad aiutarla a fermare l'aggressione russa, questo significherà un totale crollo di fiducia nel mondo democratico e un incoraggiamento per i dittatori e gli aggressori di tutto il mondo.

Il fronte decisivo, da questo punto di vista, è l'opinione pubblica in Russia, che è priva di libertà di informazione, esposta a un intenso lavaggio del cervello da parte di una propaganda menzognera e riempita di nostalgia per l'impero sovietico. L'incursione militare russa è un'espressione della paura che le 'rivoluzioni colorate' negli Stati postcomunisti possano risvegliare la società civile anche in Russia e minacciare il potere di una ristretta élite di oligarchi. Non sappiamo ancora quale impatto avranno l'isolamento internazionale, la povertà e l'umiliazione sulla società russa. Non sappiamo se incoraggeranno una debole opposizione democratica o se, al contrario, risveglieranno un movimento nazional-fascista fanatico, come è accaduto in Germania dopo la prima guerra mondiale. Ciò che è certo è che, anche dopo la fine della guerra calda in Ucraina, il mondo non tornerà com'era all'inizio del 2022.

27. Tutte le gravi *malattie del nostro tempo*, non solo quelle contagiose come il coronavirus, ma anche le malattie sociali come il terrorismo e il crimine organizzato, si stanno diffondendo rapidamente nell'area globale. Il processo di globalizzazione non ha creato un 'villaggio globale', ma ci met-

te di fronte alla pluralità radicale del nostro mondo. Il senso di disorientamento crescente davanti alla molteplicità e alla fluidità del nostro mondo sta creando un desiderio di risposte semplici per domande complesse. Il populismo, il nazionalismo, l'estremismo politico e il fondamentalismo religioso si stanno diffondendo.

La Chiesa deve essere un *ospedale da campo* in questo mondo, insegna papa Francesco. Ma un ospedale da campo presuppone l'esistenza di un ospedale madre dedicato alla diagnosi, alla prevenzione, alla terapia e alla riabilitazione. I doveri della Chiesa includono la ricerca e la diagnosi delle condizioni attuali (leggere e interpretare i 'segni dei tempi') e la creazione di sistemi di immunità contro le ideologie malate, la propaganda basata sulle *fake-news* e le infezioni provocate dalle emozioni distruttive.

28. Lo sviluppo della Chiesa si svolge *diversamente a seconda dei contesti culturali*. In particolare, il Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia ha dimostrato che non si possono applicare gli stessi approcci pastorali nell'ambiente di una società postindustriale e postmoderna e in quello di una comunità tribale in cui stili di vita e valori alternativi stanno appena cominciando a penetrare. Questa esperienza ha incoraggiato una tendenza alla sinodalità, alla *decentralizzazione della governance* della Chiesa, che implica la delega di responsabilità enormi alle singole conferenze episcopali e la competenza dei vescovi di leggere i segni dei tempi e di distinguere tra ciò che è essenziale e ciò che è inessenziale. Presuppone anche il coraggio dei vescovi nell'applicare il principio della sinodalità anche nelle singole diocesi e parrocchie, e l'arte dell'ascolto e della decisione collettiva a tutti i livelli.

29. La sinodalità presuppone il riconoscimento che l'unità e l'uguaglianza di tutti coloro che hanno responsabilità nei confronti della Chiesa in virtù del loro battesimo precede la diversità dei carismi e dei ministeri associati a compiti e responsabilità specifici.

L'architettura della Chiesa è costituita dall'unione dinamica e dalla compatibilità di *elementi gerarchici, democratici e carismatici*, nessuno dei quali deve mancare, e nessuno dei quali deve sopraffare gli altri. Il fatto che la struttura gerarchica sia stata per lungo tempo infettata dalla malattia del clericalismo, che ha mostrato i propri tratti più tragici nel modo più evidente nell'abuso sessuale, psicologico e spirituale, non si-

gnifica che questa struttura debba essere svilita, trascurata o tantomeno abbandonata. Senza alcun dubbio, la dignità dell'intero popolo di Dio richiede che essa venga corretta da un elemento democratico. Tuttavia, come per ogni cultura democratica nella vita politica della società civile, è sempre necessario controllare che essa non diventi una dittatura della maggioranza o di gruppi di pressione aggressivi. Di conseguenza, bisogna dedicare più attenzione ad assicurare la qualità morale della comunicazione reciproca all'interno della Chiesa. L'assemblea del popolo di Dio (*ecclesia*) non deve essere una copia del Parlamento come luogo di lotte di parte e interessi di potere contrastanti. Il ruolo del profeta è, tra le altre cose, quello di ricordarci che la *vox populi* non è sempre e automaticamente la *vox Dei*.

30. *Il carattere ecumenico del processo sinodale ne garantisce la cattolicità.* L'apertura ecumenica non può rimanere chiusa entro i limiti delle relazioni tra le Chiese cristiane (*primo ecumenismo*) e il dialogo interreligioso (*secondo ecumenismo*). Un *terzo ecumenismo* è, anch'esso, segno dei tempi: *il cambiamento nella relazione tra 'credenti' e 'non credenti'*. Il concetto di 'fede' e la relazione tra fede e scetticismo è molto più complicato di quanto sembrasse in passato.

La fede e lo scetticismo individuali non si collocano solo a livello della coscienza, delle opinioni, delle credenze e delle affermazioni del singolo, ma occupano anche una dimensione molto più profonda. Nel Nuovo Testamento (nella lettera di Giacomo), leggiamo che la fede implicita nella prassi e negli atteggiamenti esistenziali di una persona è più autentica e rilevante delle sue dichiarazioni.

Quando pensiamo alla fede oggi, dobbiamo anche prendere in considerazione la sua *dimensione più profonda*, quel mistero della presenza di Dio nel cuore di ognuno di cui papa Francesco parla con tanta urgenza. Non dobbiamo ridurre la fede a una credenza, a una visione del mondo, o addirittura a un'ideologia.

31. Quando molti studi odierni, applicando vecchie categorie sociologiche, notano il declino del numero dei fedeli nella maggior parte del mondo, hanno in mente soprattutto quei 'residenti' che si identificano pienamente con le attuali strutture istituzionali e mentali della Chiesa. Il

numero di queste persone sta diminuendo, ma ciò non significa automaticamente che il numero di atei convinti stia aumentando. La religiosità tradizionale e l'ateismo dogmatico consistono in un 'risiedere', in una stasi; la fede nel senso biblico è invece un viaggio, una ricerca.

Oggi, il numero di *nones* – persone che rispondono 'nessuna' alla domanda su quale sia la loro affiliazione religiosa – *sta crescendo rapidamente*. I *nones* una volta erano considerati il quarto segmento più significativo della popolazione, dopo quelli che si dichiarano appartenenti al cristianesimo, all'islam e al buddhismo. Gli atei non sono la sezione dominante in questo gruppo. Tra i *nones* troviamo gli agnostici, gli apateisti, i 'cercatori spirituali', persone che si definiscono «spirituali ma non religiose», i cristiani delusi dalle Chiese, gli esoteristi, i neognostici, i simpatizzanti di correnti religiose alternative ecc.

32. Il futuro della Chiesa dipende in larga parte dalla sua *abilità di comunicare con questo gruppo di nones, specialmente con i 'cercatori spirituali'*. La formazione dei candidati a ministeri sacerdotali e pastorali nella Chiesa è ancora principalmente incentrata sulla cura dei *parishioners* (credenti tradizionali) o sulla missione di espandere il numero di credenti. Comunicare con i *nones*, però, richiede un approccio del tutto diverso.

L'avanguardia in questo campo è la cosiddetta *pastorale per settori* – il ministero dei cappellani negli ospedali, negli eserciti o nelle prigioni. In queste istituzioni, essi sono 'per tutti'. Il loro ministero è un *accompagnamento spirituale*, si basa sulla convinzione che la vita di ognuno abbia una 'dimensione spirituale', una ricerca di significato.

La ricerca del significato della propria vita o di una particolare situazione di vita è particolarmente rilevante nelle situazioni cosiddette 'liminali'. Ma oggi non viviamo forse tutti in una situazione liminale, in una situazione di profondo cambiamento?

33. Accompagnare chi cerca non è possibile dalla posizione di 'possessori della verità'. La verità è un libro che nessuno di noi ha ancora finito di leggere. Dice papa Francesco:

Dio sta da tutte le parti e bisogna cercare e trovare Dio in tutte le cose. [...] Sì, in questo cercare e trovare Dio in tutte le cose resta sempre una zona d'incertezza. Deve esserci. Se una persona dice che ha incontrato Dio con certezza totale e non è sfiorata da un margine di incertezza, allora non va bene. Per me questa è una chiave

importante. Se uno ha le risposte a tutte le domande, ecco che questa è la prova che Dio non è con lui. Vuol dire che è un falso profeta, che usa la religione per se stesso. Le grandi guide del popolo di Dio, come Mosè, hanno sempre lasciato spazio al dubbio. Si deve lasciare spazio al Signore, non alle nostre certezze; bisogna essere umili. [...]. Abramo è partito senza sapere dove andava, per fede. [...] La nostra vita non ci è data come un libretto d'opera in cui c'è tutto scritto, ma è andare, camminare, fare, cercare, vedere... Si deve entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciar-si cercare e lasciarsi incontrare da Dio. (in *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Milano, Rizzoli, 2013)

Così parla papa Francesco, il grande profeta del nostro tempo. All'inizio del nostro incontro oggi, vi ho ringraziati per la fiducia, il coraggio e l'obbedienza con cui avete accettato non solo il difficile ministero nella Chiesa e per la Chiesa, ma anche per il mondo del nostro tempo. Concludo augurandovi che Dio possa continuare ad approfondire e rinnovare la vostra fiducia e la vostra speranza.

(Traduzione di Malvina Parsi)